



Particolare del ritratto di Fernando Pessoa realizzato da José de Almada Negreiros

NON SOLO POESIA

# Pessoa

## Genio e follia

### Il grande autore portoghese in libreria con due volumi

**Esplorare l'anormalità** sembra essere la sua ossessione...  
 Dunque analizza, cataloga, schematizza, razionalizza  
 E le scritture si integrano e scorrono in parallelo

PAOLO DI PAOLO

**TORNA PESSOA, O FORSE NON SE N'È MAI ANDATO.** L'APPRODO IN LIBRERIA, QUASI IN CONTEMPORANEA, della nuova edizione per Einaudi del *Libro dell'inquietudine* (a cura di Paolo Collo, pp. LXII-538, euro 28) e per Mondadori del *Libro del genio e della follia* (a cura di Giulia Lanciani, pp. 480, euro 22) mostrano un rinnovato interesse per questo autore enigmatico. «Esiste il Pessoa che noi leggiamo, traduciamo, studiamo, amiamo? O nella realtà l'opera che conosciamo non gli appartiene come tale, ma è sempre la costruzione creata dai vari editori (e, di conseguenza, dai vari traduttori) sulla base di un materiale fluido, inafferrabile nel suo continuo divenire, in fin dei conti inaccessibile?» si chiede Giulia Lanciani. L'interrogativo è essenziale, perché l'opera di questo poeta tutto sommato postumo pone a tutt'oggi concreti problemi non solo di interpretazione ma anche di organizzazione testuale. «La pagina pessoana – spiega ancora Lanciani – è malagevole, imperiva, arriverei a dire impraticabile o forse inaccessibile. E non solo per l'ardua decifrazione della grafia, ma anche perché martoriata da lezioni spesso plurime, soprascritte, sottoscritte, intercalate, glossate a margine». In questo corpus opaco, esplosivo, non è facile orientarsi. La chiave tematica o la strategia antologica hanno spesso prevalso e prevalgono. Il lavoro di Lanciani ci permette di incontrare un Pessoa quasi «scienziato», razionale, aforistico, che si fa ostinato indagatore della genialità e della follia. Prende in esame, oltre all'anonimo dato empirico e a diversi casi letterari, anche sé stesso: «L'origine dei miei eteronimi è il profondo tratto d'isteria che esiste in me. Non so se sono semplicemente isterico o se sono, più esattamente, un istero-nevrastenico».

Parla di costante tendenza alla spersonalizzazione e alla simulazione. Genio e follia diventano per Pessoa quasi un tutt'uno, dove l'anormalità è il collante. Impressiona questo Pessoa così anti-poetico, tutto preso dal suo ana-

lizzare, catalogare, nelle vesti di letterato biologo, di psichiatra, di astrologo. La tendenza aforistica ha qualcosa, qui, di ossessivamente analitico: schemi, elenchi, citazioni. «Un poeta normale non ha senso» scrive Pessoa, ed esplora fino in fondo (fino all'Estremo, scriverebbe lui) questa anormalità: la esplora in un passaggio continuo dal dentro al fuori, dal suo dentro al suo fuori. *Il Libro del genio e della follia* può essere inteso così come una razionalizzazione del *Libro dell'inquietudine*, ma senza gerarchie: le scritture si integrano, si confondono, scorrono in parallelo. Certificano diversi stati e strati della mente. Pessoa è medico e paziente di sé stesso; Pessoa è sempre un altro. Approda a categorie astratte – novecentesche per eccellenza: il non-senso, l'Assurdo, la noia, il fallimento, lo straniamento – per accorgersi di averle addosso, dentro, e viceversa: si accorge di avere qualcosa addosso, dentro e dunque è libero di astrarla da sé. Le sue «massime» non sono vademecum esistenziali di supporto alla felicità, ma all'infelicità.

Nulla, scrivendo, Pessoa facilita, ma complica. Questo «specialista del provvisorio» – come lo definisce Corrado Bologna nella ricchissima introduzione al *Libro dell'inquietudine* – crea paesaggi con quello che sente, trascrive le sensazioni del suo io polverizzato, le traduce in un «codice d'inerzia», in una predicazione della rinuncia. È attratto da un processo di de-sensibilizzazione, ma quanto più se lo impone, tanto più «sente». E il pericolo sta in questo sentire: gli altri, le loro facce, tremare se si avvicinano; la pioggia, «nuova, fluida, incerta»; la propria stessa infanzia, defunta, «come un cadavere sempre vivo nel petto». La mole di ciò che Pessoa riesce a sentire (e vorrebbe non sentire) stordisce il lettore. *Il libro dell'inquietudine* – «il più triste del Portogallo» lo definisce l'autore – è radioattivo: chiama dentro all'afflizione che racconta, la sparge nell'aria; può rendere il lettore, al pari dell'autore, «una lastra troppo facilmente impressionabile».

SEGUE A PAGINA 20

IL NOSTRO WEEK END: DISCHI : La band suona il rock: il grande ritorno dei Soundgarden LIBRI : La sostenibile leggerezza di Michaux TEATRO : Un convincente «Discorso del Re» ARTE : Gli 80 anni colorati di Giosetta Fioroni P. 21-24